

Valeria Cocco\*

# NUOVE PROSPETTIVE DI SPAZIO PUBBLICO. IL CASO MAXXI

*Abstract.* Questa ricerca intende proporre un caso di studio utile alla riflessione sulla natura e sulla funzione delle nuove forme di spazio pubblico. Il caso studio analizza il polo museale del MAXXI a Roma, nel quale si rivela la nascita spontanea di una forma di spazio pubblico del ventunesimo secolo. Questo fenomeno esprime una chiara esigenza di uno spazio pubblico alternativo, sicuro, culturale, innovativo, contemporaneo.

*Keywords:* città, spazio pubblico, musei.

## 1. Introduzione

Nell'ambito dell'ampio dibattito sul tema, questa ricerca presenta un caso di studio di uno spazio pubblico recentemente creatosi a Roma, in un'area destinata in origine ad ospitare una parte del Museo MAXXI e mai concretamente realizzata. Lo spazio antistante l'ingresso del museo è stata progressivamente utilizzata dai cittadini come spazio di aggregazione, mostrando un esempio delle più frequenti forme di spazio pubblico del ventunesimo secolo. Una volta ricostruito brevemente il profilo funzionale del quartiere Flaminio, caratterizzato da un pieno coinvolgimento nella stagione delle politiche neoliberiste, verranno descritti i risultati dell'indagine empirica condotta attraverso somministrazione di un questionario ai frequentatori.

## 2. Cenni alle nuove prospettive interpretative dello spazio pubblico

È ormai opinione diffusa in letteratura (Hou, 2010; Francis et al., 2012) che gli spazi pubblici stiano assumendo caratteristiche particolari che li differenziano, in parte, da quelli tipici dell'epoca moderna. L'aspetto forse più originale sta nel loro essere frequentemente il risultato di un processo di acquisizione di aree semi-pubbliche, di una ri-appropriazione di parti di città ad opera di individui e gruppi attraverso l'uso collettivo e le pratiche dal basso. Quasi in reazione alle politiche neoliberiste degli ultimi decenni, sembra evidente una netta preferenza per questo tipo di spazio pubblico, rispetto alle più tradizionali vie, piazze o comunque altro tipo di spazio progettato per assolvere a questa funzione (Barnett, 2009).

La tendenza, secondo Hou (2010), è la creazione di nuovi spazi pubblici in strutture private, attraverso esperienze spontanee e pratiche di riappropriazione, con spazi pubblici che hanno saputo sopravvivere e resistere a quelle forze ordinatrici che negli ultimi anni hanno condannato il loro utilizzo (Postiglione, 2011).

Alcuni autori hanno legato questo fenomeno al bisogno sempre maggiore degli individui di disporre di spazi confortevoli, accoglienti e vivibili, e al senso di comunità associabile alla percezione di sicurezza, protezione e benessere che alcuni spazi forniscono agli individui (Francis et al., 2012). Questo fa sì che, nelle città del XXI secolo, lo sviluppo di luoghi di incontro e di condivisione deve essere visto come una possibile forma di sviluppo della società, come un segno della vitalità e dinamicità delle città, come pratiche di libertà (Cellamare, 2014) che si materializzano in orti urbani, spazi verdi autogestiti,

---

\* Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza.

luoghi di produzione culturale, spazi pubblici adibiti ad attività collettive. Si tratta dunque in molti casi di una riappropriazione (Albanese, 2018), di una chiara volontà dei residenti di tornare al centro della logica delle politiche di sviluppo urbano (Crosta, 2010), anche assegnando nuovi valori e significati collettivi al vuoto (Cellamare, 2014). Un vuoto che non viene inteso nella declinazione di spazio di scarto, residuale e non progettato, ma che può essere definito piuttosto come spazio aperto o collettivo nel momento in cui si viene a creare nel vuoto un luogo di identità, socializzazione, incontro, svago, apprendimento, dunque, uno strumento per l'immaginazione (Albanese, 2018). Pertanto, lo spazio pubblico può essere definito come uno spazio dall'uso collettivo e condiviso, superando la visione funzionale dei modelli urbani del Novecento, anche grazie alle nuove capacità interdisciplinari di leggere e immaginare la relazione che lega la società allo spazio e ai luoghi, ed accettando che sia l'interazione sociale e l'azione degli individui a rendere pubblico l'uso del territorio (Barnett, 2009; Crosta 2010).

### **3. Il quartiere Flaminio. Un profilo funzionale che viene dal passato**

L'area oggetto di questa indagine si trova in uno dei più antichi quartieri di Roma, il Quartiere Flaminio. Sin dal III secolo a.C., con la costruzione della via Flaminia, esso ha rappresentato la porta nord della città. Gli edifici più recenti risalgono alla fine dell'Ottocento quando vennero costruite le mura sul fiume per arginare le frequenti alluvioni.

La progettazione dell'area, caratterizzata dalla presenza di impianti industriali e caserme, risale al Piano Regolatore del 1909, durante il mandato del sindaco Nathan. Negli anni Venti del Novecento furono costruite le prime case residenziali destinate alla classe media (es. Villa Riccio e la Piccola Londra). La caratterizzazione del quartiere è nel suo essere contenuto all'interno dell'ansa del fiume, consentendo così il mantenimento per lungo tempo di una sorta di enclave urbana. Nonostante il Piano Regolatore avesse predisposto la realizzazione di tre ponti utili a collegare il quartiere alla vicina zona Prati, solo uno di questi fu realizzato e, solamente nel 2011: il Ponte della Musica.

Dal punto di vista generale, si tratta ancora di una piccola ma significativa porzione del territorio di Roma (1,38 Km<sup>2</sup>, circa lo 0,10% della superficie totale del comune di Roma), con circa 13.000 abitanti (nel 2017, lo 0,45% circa dei residenti del comune), densamente popolato (9.482 abitanti per Km<sup>2</sup>) e abbastanza anziano (l'indice di vecchiaia è di 189,8 contro 166,2 del comune).

Il profilo funzionale del quartiere è sempre stato orientato alla cultura, allo spettacolo e allo sport. A partire dall'Esposizione Internazionale del 1911, il Flaminio è stato infatti caratterizzato dalla costruzione dell'Autodromo di Villa Glori e dello Stadio Nazionale, dalla realizzazione dell'area museale di Valle Giulia, della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea; tra gli anni Venti e Trenta ha visto la costruzione del grande complesso di strutture ludico-sportive del Foro Italico e negli anni Sessanta del Villaggio Olimpico, in luogo delle preesistenti baracche del cosiddetto Campo Parioli (Salvo, 2014).

Questo profilo funzionale è stato rilanciato dalle scelte strategiche del più recente Piano Regolatore Generale di Roma, nell'ambito del rilancio dell'immagine e della competitività della città nella stagione di politiche neoliberiste concluse con l'approvazione del piano nel 2008 (Gemmiti, 2011).

In questo sforzo, la funzione sportiva e culturale del Flaminio è stata decisamente rinforzata sia attraverso la realizzazione (tardiva ed improvvisata) delle strutture per i Mondiali di Nuoto del 2009, dopo la rinuncia alle grandi opere progettate in altre zone del Comune di Roma; sia attraverso la costruzione del Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo denominato MAXXI e del Ponte della Musica, che si aggiungono al Nuovo Auditorium - Parco della musica ideato da Renzo Piano e inaugurato nel 2002 nell'area compresa tra il Villaggio Olimpico e lo Stadio Flaminio.

Sono molti i progetti di riqualificazione e recupero di spazi, giardini, piazze, asse viari che riguardano quest'area, e che ne definiscono una serie di funzioni specializzate e rivolte alle scale metropolitana, nazionale ed internazionale, trascurando grandemente la cura e l'attenzione ai residenti.

### 3.1. Il Museo MAXXI e lo spazio “appropriato”

Come si diceva, la costruzione del MAXXI si inserisce in una stagione di rilancio dell'immagine e della competitività globale di Roma, in quella nota fase di politiche neoliberaliste rivolte al potenziamento del ruolo internazionale delle città. Fra le varie opere realizzate in questi anni e firmate da architetti di fama internazionale, il museo è stato realizzato, ed inaugurato nel 2010, come un polo museale di arte ed architettura contemporanea da realizzare attraverso il recupero dell'ex-caserma nell'area di via Guido Reni. Il progetto vincitore del concorso istituito dalla Soprintendenza è risultato quello di Zaha Hadid e l'idea era quella di costruire uno spazio multifunzionale, basato sulla cultura e sulla creatività, una sorta di campus urbano rivolto a diversi fruitori (Hadid, Betsky, 2009). Il museo comprende infatti un ristorante, un bar, una biblioteca, un bookshop, uno spazio per la consultazione degli archivi e un'area all'aperto tra i due edifici principali del polo museale, come una sorta di piazza.

Il MAXXI è caratterizzato da un respiro moderno e internazionale, è uno spazio stimolante e un ambiente favorevole alla creatività. Il suo lavoro è definito come un'indagine rivoluzionaria al confine tra urbanistica, architettura e design (Guccione, Ciorra, 2017), che trasforma il museo in un luogo adatto all'incontro e all'integrazione di culture, classi sociali ed età differenti.

Secondo il progetto originario, il polo avrebbe dovuto consistere in quattro edifici nuovi ed occupare circa 30.000 metri quadrati, integrando parte delle strutture militari preesistenti con un nuovo edificio caratterizzato da una pianta a “L”. Due edifici avrebbero dovuto sorgere sul lato opposto della Caserma di via Guido Reni, in direzione G.P. Via Pannini, e altri due avrebbero dovuto chiudere lo spazio tra l'area espositiva del museo e quella comprendente la biblioteca ed il ristorante. I quattro edifici avrebbero saturato gli spazi occupando totalmente l'area che ad oggi risulta vuota all'esterno. L'attuale gruppo di edifici che crea il museo appare, infatti, diverso dal progetto originale, per questo l'architetto stesso ha definito il MAXXI la sua opera incompiuta (Hadid, Betsky, 2009). La scelta di non realizzare quanto previsto nel progetto sembra essere stata dettata sia da problemi strutturali dovuti alla complessità del nuovo edificio, sia alla mancanza di fondi pubblici.

Uno degli abitanti del quartiere intervistati racconta gli anni della costruzione e sottolinea subito la funzione non progettata del Museo: “I soldi sono finiti e quindi non hanno terminato il MAXXI, come inizialmente previsto. Là, dove passiamo un po' di tempo nel pomeriggio, avrebbe dovuto esserci un polo espositivo del museo. Quindi non hanno pensato di realizzare il MAXXI come uno spazio pubblico, ma è successo. Che poi, passiamo del tempo lì, ma non è proprio uno spazio pubblico. Il lunedì è chiuso”.

L'area irrealizzata diventa, quindi, una sorta di spazio pubblico, attraverso la sua appropriazione da parte dei cittadini, anche se è chiaro, anche al residente intervistato, che si tratta di uno spazio gestito e concesso in uso privato.

In ogni caso l'area esterna inutilizzata è allestita con sedie e panchine -conseguenza della realizzazione solo parziale del progetto originario del concorso- e nel tempo è diventata uno dei luoghi di ritrovo prediletti dagli abitanti del quartiere Flaminio e non solo.

## 4. Un nuovo spazio pubblico? Alcuni elementi emersi dallo studio

Obiettivo di questa ricerca è stata la ricostruzione degli elementi caratteristici del processo di appropriazione dello spazio vuoto lasciato dalla parziale realizzazione del MAXXI. A questo fine, è stato predisposto un questionario da somministrare ai fruitori dell'area (ribattezzata da loro stessi come la “piazza del MAXXI”). Il questionario, anonimo e con domande brevi e dirette, è stato dunque distribuito in giorni ed orari diversi per garantire un quadro accurato sull'utilizzo della struttura ad un campione di 150 utenti (di cui 123 rispondenti). Il metodo di campionamento è quello cosiddetto “a palla di neve” ed ha coinvolto tutte le persone che si trovavano nella “piazza del MAXXI” nel periodo in cui si è svolta l'indagine (tre giorni e 2 ore nel corso della giornata in mattina, ora di pranzo e pomeriggio).

Il primo interesse è stato capire se si trattasse di un processo di integrazione del museo nel quartiere e se vi fosse un processo di riappropriazione di questo spazio da parte dei residenti. Si è indagato dunque sulla provenienza dei visitatori, rilevando che il 24% degli intervistati è residente nel quartiere Flaminio, e che il 31% proviene da quartieri limitrofi e non lontani<sup>1</sup>.

Il mezzo di trasporto utilizzato e il tempo impiegato per raggiungere il MAXXI sono informazioni che completano le origini degli utenti. Dalla domanda sul tempo impiegato per raggiungere il MAXXI emergono tre diverse popolazioni di utenti: coloro che hanno impiegato meno di 10 minuti - indipendentemente dal mezzo di trasporto utilizzato-; tra i 10 e i 20 minuti, e più di 20 minuti.

Va inoltre considerato che il tempo per raggiungere il polo museale non è necessariamente legato al luogo di residenza, ma piuttosto al fatto di lavorare nel quartiere Flaminio o nei quartieri limitrofi (il 6% degli intervistati utilizzano lo spazio esterno del MAXXI per il pranzo o la pausa caffè dal lavoro).

Per quanto riguarda il profilo funzionale dello spazio nel processo di riappropriazione è stato chiesto agli intervistati il motivo della loro presenza. Solo il 12% degli intervistati era lì per il museo, e tra loro il 24% lo visitava per la prima volta. Più del 50% del campione intervistato, invece, dichiarava di usufruire dell'area come luogo di svago, spazio per lo studio e/o per il lavoro (31%) e di tempo libero (38%). Insomma, il MAXXI appare al pubblico intervistato anche come luogo di coworking, caratterizzato da un ambiente stimolante per la creatività ed uno spazio di integrazione.

Questa nuova funzione è testimoniata anche da una osservatrice privilegiata, la vicedirettrice artistica del Museo dott.ssa Saroli. Nell'intervista condotta nel 2018, ha tenuto a sottolineare questo aspetto: "La biblioteca è gratuita dagli ultimi due anni, come una biblioteca pubblica. C'era una tessera annuale da 25 euro da fare, prima, non era così costosa.... Oggi è pieno di studenti di tutte le facoltà. Molti studenti studiano al bar, solo per il tipo di spazio. E hanno colonizzato anche l'ex caffè, dove c'è un archivio di architettura inserito nei tavoli che si possono consultare liberamente. Le persone che stanno lì non consultano l'archivio, ma lo usano solo come tavolo. È diventata come una biblioteca pubblica. Là, per entrare, c'è una rampa e quando ci passo fa un po' rumore e mi dispiace tanto fare rumore, perché sembra di entrare in una biblioteca. Forse andrà cambiato. Il museo si rende conto che si tratta di uno spazio pubblico. Da un lato, è un piccolo fallimento del museo, dal punto di vista del progetto dell'archivio. Il MAXXI non vuole trattenere le persone qui, ma vuole che le persone visitino le mostre. La percezione del museo è quella di lavorare continuamente per guadagnare la fiducia e la comprensione del quartiere".

Insomma, se da un lato il museo beneficia della presenza all'interno del polo di utenti non paganti, come opportunità di visibilità, allo stesso tempo l'attrattività della piazza può costituire un ulteriore modo per richiamare i visitatori delle mostre, anche attraverso una politica di ingressi gratuiti.

"La visibilità è importante. Il museo è vivo. È uno spazio accogliente. La gente viene a prendere il sole, fa la pausa caffè. Nella piazza del MAXXI i genitori si sentono al sicuro. Il museo ne è orgoglioso. Allo stesso tempo, ci si chiede se quelli, in piazza, possano essere anche visitatori del museo. In caso contrario, cosa fa il museo e di cosa si tratta?". Il servizio WIFI gratuito, la presenza di spazi liberi con tavoli e sedie e la biblioteca ad ingresso gratuito sono sicuramente elementi che favoriscono la presenza di tanti studenti e lavoratori, ma un ruolo importante gioca anche l'ambiente di integrazione e creatività offerto dal polo museale, che rappresenta allo stesso tempo un posto sicuro.

Che questo sia uno spazio divertente e creativo, dove la cultura, l'integrazione e l'interazione tra persone diverse dà vita ad un ambiente stimolante per la crescita culturale e umana degli individui, è testimoniato anche dalla varietà dei suoi frequentatori. Gli intervistati, infatti, sono giovani studenti e lavoratori, non necessariamente legati al campo artistico-architettonico, persone anziane, famiglie con bambini.

---

<sup>1</sup> In particolare, il 15% proviene dal quartiere Prati, il 7% dalla zona comprendente Balduina e Monte Mario, il 6% Aurelio, il 4% Parioli e il 4% dall'area che interessa i quartieri Fleming e Vigna Clara. Il restante 42% proviene da altri quartieri, quali Pigneto, P.za Bologna, etc., in pochi casi gli intervistati non hanno indicato la propria provenienza.

Dall'osservazione diretta è risultata anche evidente una divisione spontanea dello spazio: i bambini con le famiglie si trovano dalla parte opposta rispetto all'ingresso principale di via Guido Reni, dove tra gli alberi, le panchine e l'ampio spazio non disturbano gli studenti e i lavoratori che si dividono tra i due caffè del polo museale attrezzati con tavolini e sedie. Da un'intervista rivolta più in profondità ad alcune mamme che usufruiscono della piazza come parco per i propri figli, è emerso che il MAXXI è considerato lo spazio più piacevole, sicuro e conveniente anche per gli abitanti del vicino Prati- Delle Vittorie.

«Veniamo dalla zona Prati-Delle Vittorie, c'è un parco vicino casa nostra in piazza del Fante, ma è sporco. Facciamo parte del comitato di quartiere, ma non possiamo fare nulla, non è sicuro per i bambini. C'è solo il parco per cani lì. Allora, una volta alla settimana veniamo qui, al MAXXI con i bambini».

Da queste riflessioni emerge il desiderio di uno spazio pubblico diverso da quello progettato nel Novecento. In questo senso è significativo anche il tipo di risposta fornita alla domanda aperta su quale si ritenesse essere la principale alternativa allo spazio esterno al MAXXI: gli intervistati hanno risposto in larga parte (44%) proponendo il vicino Auditorium-Parco della Musica; in misura minore (16%) hanno proposto un parco pubblico oppure (15%) una biblioteca o la propria università; il 10% non ha alternative rispetto al MAXXI o l'alternativa è semplicemente restare a casa.

L'interesse per lo spazio pubblico piuttosto che per il museo emerge in modo chiaro. Oltre la metà degli intervistati frequentatori dello spazio antistante ammette di non aver visitato le mostre del museo o, almeno, di non averle visitate nell'ultimo anno. Solo uno su quattro ha dichiarato di aver visitato il museo negli ultimi 3 mesi e, di questi, la maggior parte degli intervistati era lì per la prima volta. In questo scenario, si individuano due diverse popolazioni in una piccola percentuale di visitatori del museo, in una percentuale maggiore di chi è fruitore dello spazio per altri motivi.

## 5. Conclusioni

I risultati di questa breve indagine definiscono i caratteri del processo di appropriazione di questo piccolo spazio da parte dei romani, principalmente dei residenti nel quartiere, e confermano la discussione sui nuovi spazi pubblici brevemente ricostruita. Il caso studio analizzato evidenzia infatti come la funzione di uno spazio possa risultare stravolta dalle azioni dei cittadini, vedendo la trasformazione di un "vuoto" in uno spazio che assume la funzione di pubblico, attraverso l'integrazione (spazi accessibili a tutti, come ad esempio, persone con disabilità, anziani, bambini, turisti, residenti, studenti, etc.), lo svago e all'aggregazione per bambini e ragazzi (famiglie con bambini, etc.), il lavoro (co-working, studio, lavoro, incontri professionali, etc.), e che favorisce un ambiente di collaborazione, sinergia e creatività. L'area "vuota" del MAXXI, infatti, si conferma come spazio semi-pubblico, utilizzato principalmente per incontro, studio, tempo libero. Le principali alternative proposte dagli intervistati si riferiscono a luoghi comunque connaturati da creatività e possibilità di coworking esistenti a Roma (es. Macro Testaccio e Città dell'Altra Economia; Casilino Active Space che si trovano in quartieri distanti dal quartiere Flaminio). I frequentatori, cittadini romani, mostrano grande apprezzamento per uno spazio controllato, ordinato, sicuro, innovativo in cui interagire in base alla vicinanza ma anche dotato del WIFI gratuito. I risultati della ricerca evidenziano, dunque, come il MAXXI assuma un ruolo centrale nel quartiere Flaminio come spazio di condivisione ed integrazione, in grado di soddisfare la necessità espressa dai cittadini di uno spazio collettivo dove il valore della sicurezza ed il respiro culturale e di integrazione espressi dallo spazio sembrano rappresentare i principali elementi che spingono alla creazione spontanea di uno spazio pubblico e di condivisione da parte dei cittadini romani.

Tabella 1. Il questionario

DOMANDE	R1.	R2.	R3.	R4.	
D. 1 Dove è residente?	Flaminio	Prati	Parioli	Fleming- Vigna Clara	Altro (specificare)
D. 2 Come viene al MAXXI?	A piedi	Con i mezzi pubblici	Con un mezzo privato (macchina, motorino)	In taxi	Altro (specificare)
D. 3 Quanto tempo impiega per venire al MAXXI?	Meno di 10 minuti	Tra i 10 e i 20 minuti	Più di 20 minuti		
D. 4 Perché quale motivo è in questa struttura?	Per studiare	Per fare pausa dal lavoro	Per visitare il museo (mostra temporanea o permanente)	Per passare il tempo (prendere un caffè, far giocare i bambini, incontrare gli amici, etc.)	Altro (specificare)
D. 5 Quante volte è venuto al MAXXI negli ultimi 30 giorni?	Da 1 a 4 volte	Da 5 a 10 volte	Da 10 a 20 volte	Altro (specificare)	
D. 6 Ha visitato il museo (mostre temporanee e/o permanenti) almeno una volta negli ultimi 3 mesi?	Sì	No, ma l'ho visitato 1 volta negli ultimi 6 mesi	No, ma l'ho visitato 1 volta nell'ultimo anno	Non l'ho mai visitato	Altro
D. 7 Quale alternativa al MAXXI pratica o frequenta nei giorni di chiusura settimanale del MAXXI?	Risposta aperta				
D. 8 Nell'ultimo mese le è capitato di consumare un pasto (pranzo/cena) nell'area del MAXXI?	Sì, nel bar del MAXXI	Sì, ma pranzo al sacco	No		

## Bibliografia

- ALBANESE V. (2018), *Piazze e spazi collettivi*, in BERIZZI C., *Piazze e spazi collettivi. Nuovi luoghi per la città contemporanea*, Il Poligrafo, Padova.
- BARNETT C. (2014), How to think about public space, in CLOKE P., CRANG P., GOODWIN M., *Introducing Human Geographies*, Routledge, London, pp. 883-898.
- CELLAMARE C. (2014), Autorganizzazione, pratiche di libertà e individuazione, *Territorio*, 68, 21-27.
- CROSTA P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio è "l'uso che se ne fa"*, FrancoAngeli, Milano.
- FRANCIS J., GILES-CORTI B., WOOD L., KNUIMAN M. (2012), Creating sense of community: The role of public space, *Journal of environmental psychology*, 32(4), 401-409.
- GEMMITI R. (2011), *Politiche territoriali e politiche turistiche nell'evoluzione urbana. Riflessioni intorno a Roma*, Working Paper del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'economia, il territorio, la finanza, 87.
- GUCCIONE M., CIORRA P. (2017), *L'Italia di Zaha Hadid. Catalogo della mostra (Roma, 23 giugno 2017-14 gennaio 2018)*, Quodlibet Editore, Macerata.
- HADID Z., BETSKY A. (2009), *The complete Zaha Hadid*, Rizzoli International Publication, New York.
- HOU J. (2010), *Insurgent public space: guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*, Routledge, London.
- POSTIGLIONE M. (2011), *Usi sociali degli spazi nella città contemporanea come fenomeni di trasformazione urbana: il caso del quartiere Pigneto a Roma*, Tesi di Dottorato in Tecnica Urbanistica ciclo XXIII Facoltà di Ingegneria, DICEA Università di Roma La Sapienza.

SALVO S. (2014), Il futuro incerto dell'edilizia residenziale pubblica del novecento: il caso del Villaggio Olimpico di Roma, *Erph\_Revista Electrónica de Patrimonio Histórico*, (14), 138-160.